

OS. Opificio della Storia

Anno 2025 | Numero 6

ISSN 2724-3192

ISBN 979-12-243-1502-5

Associazione di studi storici

RESpro

rete di storici per i paesaggi della produzione

OS.

Opificio della Storia

OS. Opificio della Storia è un laboratorio di idee e di ricerche attraverso il quale si intende promuovere la centralità degli studi storici nelle pratiche di conoscenza, di trasmissione e di valorizzazione dei paesaggi della produzione.

La rivista è espressione dell'**Associazione nazionale RESpro - Rete di storici per i paesaggi della produzione** ed è impegnata a dar voce a tutti gli studiosi interessati a difendere e a sostenere la cultura storica del lavoro e dei luoghi della produzione in tutte le loro declinazioni, economica e sociale, moderna e contemporanea, dell'architettura e dell'arte, in una prospettiva interdisciplinare costantemente aperta al mondo della conservazione, dell'archeologia, della geografia e della comunicazione.

OS accoglie studi storici e ricerche applicate sui sistemi produttivi, dagli ambienti silvo-pastorali all'agricoltura e all'industria, e sui paesaggi rurali e urbani, colti nella loro dimensione materiale e immateriale e nelle loro diverse articolazioni economiche, politiche, sociali, artistiche e territoriali.

OS. Opificio della Storia è una rivista scientifica pubblicata in Open Access sulla piattaforma SHARE Riviste nell'ambito della Convenzione Universities Share, con il patrocinio del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Tutti i testi pubblicati in **OS. Opificio della Storia** sono valutati secondo le modalità del "doppio cieco" (double blind peer review), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

<https://resproretedistorici.com>

<https://serena.sharepress.it/>



Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI

Associazione di studi storici

RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

Comitato di direzione

Francesca Castanò
Roberto Parisi
Manuel Vaquero Piñeiro
Renato Sansa

Direttore responsabile

Rossella Del Prete

Coordinamento redazione

Maddalena Chimisso

Redazione

Carmen Cecere
Tania Cerquiglini
Alessandra Clemente
Fabiola Fattore
Barbara Galli
Orsola Maglione
Omar Mazzotti
Rossella Monaco
Mariarosaria Rescigno
Roberta Sampogna
Andrea Scala
Francesca Spacagna

Progetto grafico: Roberta Angari

Comitato scientifico

Salvatore Adorno_ *Università di Catania*
Patrizia Battilani_ *Università di Bologna*
Cristina Benlloch_ *Universitat de Valencia*
Alessandra Bulgarelli_ *Università degli Studi di Napoli "Federico II"*
Francesca Castanò_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Aldo Castellano_ *Politecnico di Milano*
Francesco M. Cardarelli_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Antonio Chamorro_ *Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales Ecuador*
Yi Chen_ *Tongji University*
Maddalena Chimisso_ *Università degli Studi del Molise*
Antonio Ciaschi_ *Università "Giustino Fortunato" di Benevento*
Daniela Ciccolella_ *Istituto di Studi sul Mediterraneo - CNR*
Inmaculada Aguilar Civera_ *Universitat de Valencia*
Augusto Ciuffetti_ *Università Politecnica delle Marche*
Juan Miguel Muñoz Corbalán_ *Universitat de Barcelona*
Rossella Del Prete_ *Università degli Studi del Sannio*
Mauro Fornasiero_ *University of Plymouth*
Barbara Galli_ *Politecnico di Milano*
Anna Giannetti_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Paolo Giordano_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Alberto Guenzi_ *Università degli studi di Parma*
Luigi Lorenzetti_ *Università della Svizzera Italiana*
Elena Manzo_ *Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"*
Omar Mazzotti_ *Università di Parma*
Luca Mocarrelli_ *Università degli Studi Milano-Bicocca*
Zied Msellem_ *Université de Tunis*
Aleksander Paniek_ *University of Primorska, Koper*
Roberto Parisi_ *Università degli Studi del Molise*
Roberto Rossi_ *Università degli Studi di Salerno*
Renato Sansa_ *Università della Calabria*
Donatella Strangio_ *Università degli Studi di Roma "La Sapienza"*
Pietro Tino_ *Università degli Studi Roma Tre*
Manuel Vaquero Piñeiro_ *Università degli Studi di Perugia*
Claudio Varagnoli_ *Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti-Pescara*
Aingeru Zabala Uriarte_ *Universidad de Deusto, Bilbao*

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

Indice

- p.8 Editoriale / Editorial
ROBERTO PARISI
- p.14 Intervista a Barbara Curli
A cura di **FRANCESCA CASTANÒ E ROBERTO PARISI**
- p.18 Riqualificare i territori del nucleare.
Il dibattito sulla localizzazione delle centrali nucleari
nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta
*Riqualifying nuclear territories.
The debate on nuclear power plants' localization
in Italy in the 1970s and 1980s*
ELISABETTA BINI
- p.28 Il *decommissioning* incompiuto:
i siti del ciclo del combustibile tra ambizioni,
criticità operative e *impasse* ambientale
*Unfinished decommissioning:
the fuel cycle sites among ambitions,
operational constraints and environmental impasse*
MAURO ELLI
- p.40 «Quale scienza, per chi?»:
Gloria Campos Venuti e il rischio nucleare (1977-87)
«Which science, for whom?»:
Gloria Campos Venuti and the nuclear risk (1977-87)
CATIA PAPA
- p.54 Visible and invisible Heritage of the nuclear past:
the Uranium mine in Western Romania
*Retaggi visibili e invisibili del passato nucleare:
la miniera di Uranio nella Romania Occidentale*
OANA CRISTINA TIGANEA
- p.70 Oltre il recinto.
Il *decommissioning* delle centrali nucleari
come opportunità di progetto per il territorio
*Beyond the fence.
The decommissioning of nuclear power plants
as a project opportunity for the local area.*
ELENA VIGLIOCCO E RICCARDO RONZANI
- p.82 Industrial Nuclear Heritage. La Centrale del Garigliano
nell'opera di Riccardo Morandi
*Industrial Nuclear Heritage. The Garigliano's Nuclear
Power Plant in the work of Riccardo Morandi*
FRANCESCA CASTANÒ E CARMEN CECERE

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

p.94 Baj, Pascali, Marotta
Materie nucleari tra natura e artificio
Baj, Pascali, Marotta
Nuclear materials between nature and artifice
LORENZO CANOVA E PIERNICOLA MARIA DI IORIO

p.108 I paesaggi del nucleare
tra disaster tourism e valorizzazione culturale
Landscapes of nuclear
among disaster tourism and cultural value
MADDALENA CHIMISSO E ROSSELLA MONACO

Territori al lavoro

p.128 «Behold a Cathedral of Fear».
I bunker nucleari di Tito tra estetica tecnocratica
e fascino delle rovine
«Behold a Cathedral of Fear».
Tito's nuclear bunkers between tecnocratic aesthetic
and the charm of ruins
ALESSIA ZAMPINI E CHIARA MARIOTTI

p.134 Fare Patrimonio, curare territori. Prospettive
dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina
Building Heritage, taking care of territories. Perspectives
from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina
FEDERICA FAVA

Biblioteca

p.142 Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente:
verso una necessaria riflessione storiografica
Scientists, experts and environment:
towards a necessary historiographic reflection
Federico Paolini e Francesco Sanna, a cura di,
Gli scienziati, gli esperti e l'ambiente. Il caso italiano,
1950-1990, FrancoAngeli, Milano, 2025, 361 pp.
recensione di FABIOLA FATTORE

p.144 Il nucleare in Italia tra storia della pianificazione
territoriale e archeologia industriale
The nuclear in Italy between history of territorial planning
and industrial archeology
Andrea Candela, Storia ambientale dell'energia
nucleare. Gli anni della contestazione, Mimesis,
Milano, 2017, 334 pp.
recensione di ROBERTO PARISI

OS.

Opificio della Storia

NUCLEARE.
Dall'era atomica
alla primavera
dell'ecologia

NUCLEAR.
*From the Atomic Age
to the
Spring of Ecology*

A cura di
Francesca Castanò
Roberto Parisi

Anno 2025
Numero 6

ISSN 2724-3192
ISBN 979-12-243-1502-5

- p.148 I paesaggi della produzione della pasta
The landscape of pasta production
Stefano D'Atri, La pasta è un sentimento
che mi difetta. Territori della pasta e viaggiatori tra
Settecento e Ottocento, con illustrazioni di Marco Petrella,
Francesco D'Amato, Nocera Inferiore, 2024, 112 pp.
recensione di BENEDETTA MARIA CRIVELLI
- p.150 Tra Hiroshima e via Panisperna:
letteratura e immaginario nell'era nucleare
*Between Hiroshima and via Panisperna:
literature and imagine in the nuclear age*
Maria Anna Mariani, L'Italia e la bomba.
Letteratura nell'era nucleare, il Mulino, 2025, 224 pp.
recensione di ANDREA SCALA

Fare patrimonio, curare territori. Prospettive dalla ex Centrale Nucleare di Borgo Sabotino, Latina

Building heritage, taking care of territories. Perspectives from the ex-Nuclear Power Plant in Borgo Sabotino, Latina

FEDERICA FAVA

Università degli Studi di Roma Tre

federica.fava@uniroma3.it

Presenti difficili

In un contesto di rinascita nucleare globale, la questione nucleare – mai realmente sopita – torna oggi ad essere tema vitale nel dibattito politico nazionale; e così per i suoi siti. La ex centrale nucleare di Borgo Sabotino (Cnbs), in particolare, rappresenta un caso paradigmatico in termini di eredità viva, tanto culturale che fisico-spaziale. Situata sulla costa laziale a 70 km a sud di Roma, la Cnbs entra in esercizio nel 1962, inaugurando il sogno nucleare italiano, contribuendo all'orditura novecentesca della provincia pontina. L'importanza della centrale non può infatti essere compresa al di fuori del suo ampio contesto, quello di "un'Italia di mezzo"¹, in quegli anni in uscita dalla povertà e oggi caratterizzata da un deficit di rappresentanza tanto sul piano politico che su quello delle ricadute ecologiche, generate dallo sviluppo industriale del secondo dopoguerra.

Come gli altri siti italiani, tuttavia, quello di Borgo Sabotino è stato acquisito nel 1999 dalla Società Gestione Impianti Nucleari - Sogin che oggi è responsabile del suo smantellamento. Nonostante ciò, le incertezze che riguardano l'effettiva realizzabilità del progetto di smontaggio, condizionato dall'invenzione di una tecnologia capace di agire sull'edificio reattore², ancora in fase di studio³, fanno della centrale un dispositivo un "rotto", espressione di dinamiche antropocentriche il cui superamento richiede, più che risposte tecniche, un progetto di riparazione culturale per il territorio⁴. Realisticamente, dunque, ragionare intorno a questo sito segna l'urgenza di pensare forme di co-esistenza con un presente difficile, trovando modi non solo di mitigare ma anche di rendere creative sofferenze del passato e incertezze sul futuro, entro un tempo di lungo, geologico, di indagine⁵.

Seguendo un approccio etnografico fatto di materiali di archivio, interviste ed esperienze che in anni recenti si sono mobilitati intorno alla Cnbs, questo contributo contribuisce ad avviare, attraverso la ricostruzione di alcuni elementi di continuità del territorio, un discorso critico intorno a questo sito. Obiettivo, quello di costruire un percorso – per quanto parziale in questa sede – capace di ritrovare nel e dall’eredità difficile della Cnbs, nuove forme e idee di benessere territoriale. Gli argomenti descritti di seguito rientrano infatti nel progetto di ricerca “Reload - REpairing heritage Landscape, Originating ADaptive abilities”, sviluppato dal dipartimento di architettura dell’Università degli Studi Roma Tre⁶ nell’ambito di “Changes - Cultural Heritage Active innovation for Next-Gen Sustainable Society” (NextgenerationEU 2022-2025). Perseguendo approcci innovativi nel settore del patrimonio culturale, secondo l’impostazione proposta dalla Convenzione di Faro, l’ipotesi di ricerca di Reload è che l’attivazione del patrimonio (urbano, culturale e naturale) – possa giocare un ruolo cruciale nel definire nuove dimensioni di salute pubblica, contribuendo alle strategie di resilienza territoriale oltre che di valorizzazione economica, sociale e culturale.

Storie epiche: impossibilità, traumi e rimozioni

Costruita tra il 1958 e il 1962 per iniziativa di Enrico Mattei, allora presidente dell’Ente Nazionale Idrocarburi (Eni), la Cnbs era originariamente concepita per soddisfare i bisogni energetici del Sud Italia, rendendo possibile con la sua potenza quello sviluppo industriale auspicato attraverso gli investimenti della cassa del Mezzogiorno⁷. Occupando un’area di 140 ettari, e sviluppando una potenza di 200 megawatt, la Cnbs ha prodotto fino al suo spegnimento 26 milioni di KW/h, marcando il paesaggio operativo che oggi caratterizza l’area costiera di Latina⁸. Oggi, il sito di Borgo Sabotino comprende due strutture principali: la prima, realizzata sul modello della centrale nucleare inglese di Calder Hall (Sellafield), rimasta in funzione fino al 1986 e in fase di smantellamento; la seconda, un impianto pilota italiano mai attivato Cise REattore a NEbbia - Cirene gestito anch’esso da Sogin ma senza un piano di recupero o smontaggio⁹.



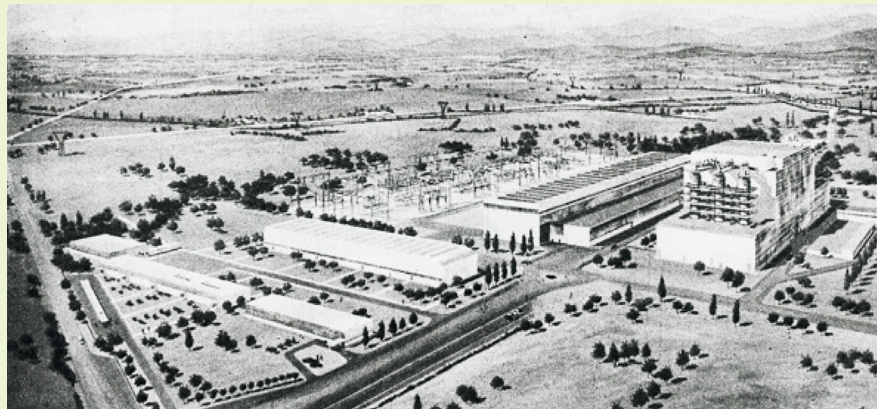
1. La centrale vista dal cantiere di costruzione del Cirene, luglio 1976 (da Archivio Storico Sogin).

Nonostante le contraddizioni che essa comporta, l'impronta tecnologico-sperimentale costituisce tuttavia un elemento di continuità del territorio su cui insiste la Cnbs. Essa si inserisce infatti nel più ampio tecno-paesaggio dell'Agro Pontino, riconosciuto a livello internazionale come una delle eredità più significative (contraddittorie) del periodo fascista, in un'area (quasi) integralmente bonificata negli anni trenta, modello unico di colonizzazione socio-ambientale dei siti paludosi del regime¹⁰.

In un contesto politico completamente diverso, la Cnbs rappresenta una promessa simile di innovazione, sviluppo e "riscatto" di un territorio rurale arretrato e sconvolto dalla seconda guerra mondiale, su cui si sedimentano aspettative di benessere e speranze anche culturali. In occasione del centenario dell'Unità d'Italia (1961), i toni con cui si esprime il Presidente del Consiglio Fanfani ne sottolineano quindi il potenziale simbolico, elevando la centrale a «[...] il più bel monumento della cooperazione anglo-italiana in questo nostro Risorgimento. [...] centro di attività futura e generosa»¹¹.

Concepita come quartier generale rappresentativo della (mancata) nuclearizzazione del paese, l'importanza della struttura emerge dall'attenzione dedicata al suo paesaggio architettonico. La sperimentazione in questo campo, implicita nella realizzazione di un'opera inedita, che non rassomiglia ad alcun edificio civile o industriale¹² – riprende quindi i caratteri identitari dell'area pontina, facendo leva su una dimensione mitologica, sacra, di questa operazione; ancora, mettendo in campo linguaggi e immagini in linea con forme coloniali di trasformazione territoriali già impiegate per la bonifica¹³. Nell'elevare la centrale a simbolo della transizione del territorio da agricolo a industriale, ulteriore enfasi è dedicata alla laboriosità della popolazione locale, seguendo le logiche di un progetto socio-culturale già testato dal governo fascista attraverso l'utilizzo dei nuovi mass media e così prosciugando memorie e identità indesiderate¹⁴. Con intenzioni certamente differenti, dunque, l'attenzione di Mattei per "progetto umano" dell'azienda come pure l'enfasi sull'innovazione produttiva del paese ha contribuito alla trasformazione territoriale secondo di un'idea moderna di benessere, realizzata anche a partire dalla valorizzazione il suo capitale umano:

«Questi operai abbronzati, che fan volare la terra sabbiosa nel fresco vento marino azzannandola nel profondo con le macchine e gli attrezzi, non sono che l'avanguardia di un grande esercito del lavoro che ENI sta mobilitando silenziosamente per questa sua nuova gigantesca iniziativa: un solo impianto come questo di Foce Verde richiederà l'opera permanente di 158 persone, di cui 29 laureati (26 ingegneri, due fisici, un chimico), 58 tecnici ed operai, 46 addetti alla manutenzione, e 25 al controllo sanitario. Secondo l'Agip Nucleare, il personale necessario ad assicurare lo sviluppo di un'industria atomica in Italia fino al 1965-66 consisterà in circa: 1300 ingegneri, 350 fisici, 350 chimici, 6000 tecnici, 10000 operai specializzati. [...] La cosa da sottolineare è la produttività di questa impresa; questo non è un lavoro per dar lavoro, ma è un lavoro che crea lavoro e benessere, perché più energia si mette a disposizione delle industrie e più queste si moltiplicano, assorbendo mano d'opera nel ciclo produttivo»¹⁵.



2. Schizzo della Centrale Nucleare di Latina (da *Il gatto selvatico*, rivista mensile aziendale, Eni's Historical Archive, n. 8, 1958).

Nell'elevare la centrale a simbolo della transizione del territorio da agricolo a industriale, ulteriore enfasi è dedicata alla laboriosità della popolazione locale, seguendo le logiche di un progetto socio-culturale già testato dal governo fascista attraverso l'utilizzo dei nuovi mass media e così prosciugando memorie e identità indesiderate¹⁴. Con intenzioni certamente differenti, dunque, l'attenzione di Mattei per "progetto umano" dell'azienda come pure l'enfasi sull'innovazione produttiva del paese ha contribuito alla trasformazione territoriale secondo di un'idea moderna di benessere, realizzata anche a partire dalla valorizzazione il suo capitale umano:

«Questi operai abbronzati, che fan volare la terra sabbiosa nel fresco vento marino azzannandola nel profondo con le macchine e gli attrezzi, non sono che l'avanguardia di un grande esercito del lavoro che ENI sta mobilitando silenziosamente per questa sua nuova gigantesca iniziativa: un solo impianto come questo di Foce Verde richiederà l'opera permanente di 158 persone, di cui 29 laureati (26 ingegneri, due fisici, un chimico), 58 tecnici ed operai, 46 addetti alla manutenzione, e 25 al controllo sanitario. Secondo l'Agip Nucleare, il personale necessario ad assicurare lo sviluppo di un'industria atomica in Italia fino al 1965-66 consisterà in circa: 1300 ingegneri, 350 fisici, 350 chimici, 6000 tecnici, 10000 operai specializzati. [...] La cosa da sottolineare è la produttività di questa impresa; questo non è un lavoro per dar lavoro, ma è un lavoro che crea lavoro e benessere, perché più energia si mette a disposizione delle industrie e più queste si moltiplicano, assorbendo mano d'opera nel ciclo produttivo»¹⁵.

Come racconta¹⁶, il pionierismo è un caposaldo dell'agro pontino, patrimonio semantico rivisitato nel secondo dopoguerra per dare forma ad una identità comune. In questo contesto, la selezione del passato corrisponde anche ad un primo tentativo di riconciliazione tra cittadini, politica e territorio, capace di ritrovare forme di coinvolgimento profondo. Secondo Mattioli il superamento dell'entusiasmo collettivo che sostiene appunto il pionierismo, rappresenta una tappa evolutiva indispensabile alla maturazione di una "cultura di gruppo" cioè verso una cultura capace di sostenere, nel collettivo, l'autonomia dei singoli e la formazione di sentimenti affettivi. La realizzazione di spazi di dibattito e discussione intorno all'operosità del popolo pontino, insiste l'autore, rappresenta quindi la possibilità di una diversa mobilitazione emotiva capace di orientare la transizione del territorio verso forme di emancipazione ancora embrionali nel contesto locale. Come è noto, il referendum abrogativo del 1987 voluto dopo il dramma di Černobyl', ha (apparentemente) segnato la fine del sogno nucleare nazionale. La chiusura improvvisa della Cnbs ha dato avvio ad un processo di dismissione, di per sé indicativo di una impossibilità che, tuttavia, determina cambiamenti profondi di scala e rapporti spaziali¹⁷, impattando traumaticamente non solo i lavoratori Eni, ma anche sull'identità e l'economia del territorio, non più riconoscibile come industriale, agricolo o turistico¹⁸. Oltre al lascito materiale, ciò sembra riecheggiare nell'attuale assenza di coinvolgimento cittadino rispetto alla presenza e al lascito dell'impianto nucleare come pure sui suoi rischi¹⁹.

Comune nucleare

Nonostante la rimozione nel dibattito pubblico, recenti iniziative e ricerche stanno avviando una operazione di contrasto rispetto alla perdita delle memorie legate alla Cnbs, reinterpretandone i significati rispetto alla complessità del territorio pontino. Nel 2022, la mostra *Latina e i Pionieri del Nucleare* (Museo della Terra Pontina, Latina) curata da Roberta Malossi ha avviato un lavoro di ricomposizione delle memorie legate alla Cnbs, insistendo ancora sulla fase pionieristica della sua costruzione e funzionamento. Accanto a documenti storici²⁰, produzioni culturali hanno tradotto paure e immaginari associati alla storia nucleare di Latina avviando, problematizzandola, una riflessione alternativa a quella istituzionale²¹. I tentativi sviluppati attraverso *La Casa di Borgo e di Mare*, una delle cinque case di quartiere avviate nell'ambito dei Patti di Collaborazione del comune di Latina, raccontano di un legame indiretto con la centrale²², ancora vitale nell'interesse verso questioni di giustizia ambientale e salute territoriale²³. È in questo solco proattivo, volto a pensare il patrimonio in termini di risorsa territoriale altra, che si inseriscono le iniziative della ricerca, contribuendo a consolidare un campo di studi internazionale che guarda al patrimonio culturale nucleare non come assemblaggio di cose ma piuttosto



3. Dall'alto verso il basso quattro dei protagonisti intervistati: G. Pannone, A. Pezone, G. Bacconcello, S. Le Xuan (Fotografie a cura dell'autrice, 2025).



4. Visita della centrale durante il seminario residenziale svolto con gli studenti del master Environmental Humanities, modulo di Studi Urbani, 23-24 maggio 2025 (Fotografia a cura dell'autrice, 2025).



5. Uno scatto del progetto fotografico realizzato nella mensa della Cnbs (Fotografia di D. Cimaglia e G. Odore, 2025).

Patrimoni e territori in transito

Questo breve racconto evidenzia solo alcuni dei molteplici valori che oggi si condensano intorno alla Cnbs tanto sul piano locale, nazionale che internazionale. Tuttavia, è forse a causa della sua autorialità incerta²⁵ che tale impianto non ha ricevuto lo status di patrimonio culturale – e quindi le regole di conservazione che ne conseguono – ottenuto da altre esperienze italiane come quella del Garigliano.

Nonostante la portata dell'intervento, la centrale può essere considerata un patrimonio culturale minore, caratterizzato da forme estetiche e valori diversi dai soli valori codificati a livello istituzionale. Oltre la modestia sul piano architettonico, il sito di Borgo Sabotino – e i progetti ad esso collegati²⁶ – rappresenta un esempio dell'eredità Eni, capace di raccontare una storia collettiva meno trionfale e tuttavia meritevole di valorizzazione secondo criteri di valutazione altri. Nell'affrontare l'eredità della Cnbs, le forme di *heritage-making* identificate o avanzate dalla ricerca configurano quindi un modo per avviare un ripensamento dei territori danneggiati, facendo leva su un capitale materiale e umano minore ma capace di qualificare l'abitare e il vivere di provincia²⁷.

¹ Arturo Lanzani, a cura di, *Italia Di Mezzo. Prospettive per La Provincia in Transizione*, Donzelli, Roma 2024.

² La Cnbs era alimentata da un reattore a gas-grafite Magnox alimentato a uranio naturale.

³ Per questo motivo, il decommissioning della centrale è l'unico ad essere progettato in due fasi: 1) riduzione dell'impianto (2018-2028), durante il quale il progetto di smantellamento si configura attraverso attività preliminari e di bonifica del territorio, demolendo le strutture superficiali e di involucro; 2) smontaggio del reattore e rilascio del sito previsto entro il 2044.

⁴ Duncan P McLaren, *In a Broken World: Towards an Ethics of Repair in the Anthropocene*, in «The Anthropocene Review», n. 5.2, 2018, pp. 54-136.

⁵ Sarah May and Cornelius Holtorf, *Uncertain Futures, in Heritage Futures. Comparative Approaches to Natural and Cultural Heritage Practices*, edit by Rodney Harrison and others, UCL Press, London 2020, pp. 75- 263.

⁶ Oltre che dall'autrice, l'unità di ricerca del Dipartimento è composta da Giovanni Caudo.

⁷ Fondo speciale istituito negli anni Cinquanta e dedicato allo sviluppo industriale del sud d'Italia.

⁸ Ad agosto 2025 è stato annunciato il riuso di un'area bonifica della Cnbs attraverso l'impianto di un sistema di accumulo elettrochimico, basato su batterie di nuova generazione. Si veda: https://www.latinacorriere.it/sabotino-sogin-dara-vita-ad-un-impianto-di-batterie-vicino-alla-ex-nucleare/#-goog_rewarded (data ultima consultazione: 10 Settembre 2025)

⁹ Non esistendo alcun pericolo di radioattività, la Sogin non ha mandato di smantellamento o riuso del sito.

¹⁰ Roberta Biasillo, *Una Storia Ambientale Delle Paludi Pontine. Terracina Dall'Unità Alla Bonifica Integrale (1871-1928)*, Viella srl, Roma 2023.

¹¹ Discorso del Primo Ministro Fanfani in occasione della posa della prima pietra della centrale a Borgo Sabotino, 1958. Archivio Storico ENI.

¹² Alberto Mondini, *A Foce Verde Il Nostro Futuro è Già Cominciato*, Il Gatto Selvatico, 8 (1958), pp. 8-9.

¹³ Luca Santangelo, *Dalla Palude All'atomo: Il Mito Moderno Dell'Agro Pontino Tra Narrazioni Postcoloniali e Uso Politico Nell'Italia Repubblicana*, Casa dell'Architettura Edizioni, Latina 2024.

¹⁴ Come nota Gruppuso, alla colonizzazione materiale corrisponde inoltre un profondo “prosciugamento di memorie” e identità, perseguito dal regime fascista a discapito delle popolazioni autoctone dei Monti Lepini, abitanti stagionali delle paludi esclusi dal processo di redistribuzione delle terre bonificate. Paolo Gruppuso, *Nell'Africa Tenebrosa Alle Porte Di Roma. Viaggio Nelle Paludi Pontine e Nel Loro Immaginario*, Annales, Roma 2014.

¹⁵ Mondini, *A Foce Verde Il Nostro Futuro è Già Cominciato*, «Il gatto selvatico», n. 8, 1958, p. 9.

¹⁶ Clemente Ciammaruconi, *Politiche Della Memoria: Pionierismo e Senso d'identità Nell'Agro Pontino Dal Dopoguerra a Oggi*, «Latium», n. 35, 2018, pp. 67-239.

¹⁷ Gianluca Mattioli, *Il Pionierismo in Agro Pontino: Un Contributo Della Psicoanalisi Alla Psicologia Del Pioniere Nella Formazione Di Littoria e Latina*, Sistema editoriale SE.NO., Roma 2002.

¹⁸ Evidenza ricorrente soprattutto nelle interviste svolte durante il 2023.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Tra gli altri, si ricorda il documentario di Enzo Trovatelli (1963) *Latina: dall'uranio all'energia elettrica*, presentato alla IV Rassegna Nazionale del Film Industriale di Salerno nel giugno 1963. Disponibile a: <https://www.youtube.com/watch?v=fl6QlWXqosg>. (data ultima consultazione: 16 settembre 2025)

²¹ Ci si riferisce in particolare ai film *Scorie in libertà* di G. Pannone (2012) e *Microcosmo Sabotino* di M. Ferrari (2010).

²² L'edificio fu acquisito dal Comune tramite il ristoro nucleare (fondo statale annuale di compensazione territoriale).

²³ Tali elementi fanno parte del Patto elaborato dalla comunità di riferimento, mai diventato operativo a causa di divisioni interne al gruppo. Oggi la casa è sede provvisoria dell'Avis di Borgo Sabotino.

²⁴ Eglè Rindzevičiūtė, *Nuclear Cultural Heritage: From Knowledge to Practice. Concluding Report*, Kingston upon Thames: Kingston University London., London 2022, p. 10.

²⁵ Secondo le ricostruzioni fin qui condotte anche in collaborazione con la Sogin, la paternità progettuale della centrale non è attribuibile ad un singolo autore. Piuttosto, il progetto si fa risalire alla società britannica Nuclear Power Plant Company.

²⁶ Ci si riferisce al sistema di servizi sviluppati in relazione al sito Eni tra cui abitazioni per i dipendenti e uno stabilimento balneare.

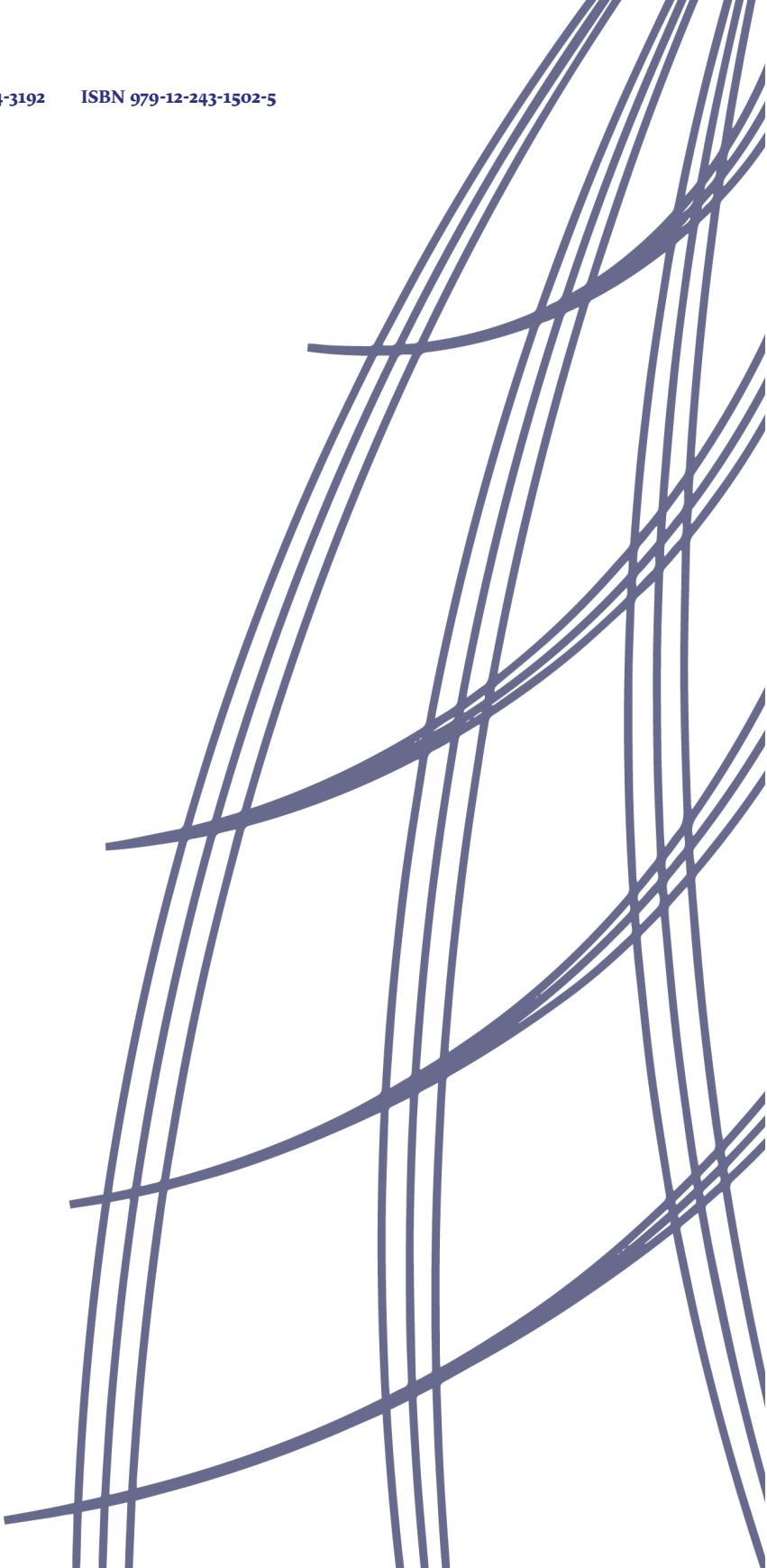
²⁷ Arturo Lanzani, *Territori in Transizione Senza Un'idea Di Futuro*, in *Italia Di Mezzo. Prospettive per La Provincia in Transizione*, a cura di Arturo Lanzani, Donzelli, Roma 2024, pp. 9-38.

OS.

Opificio della Storia

Per contribuire ai numeri futuri della rivista con saggi e articoli si invita ad inviare un abstract della proposta, corredato di recapiti e di un breve profilo biografico, all'indirizzo e-mail **resproretedistorici@gmail.com**

La proposta di pubblicazione sarà valutata dal **Comitato di direzione** e dal **Comitato scientifico**.





Associazione di studi storici
RESpro
rete di storici per i paesaggi della produzione

V: Università
degli Studi
della Campania
Luigi Vanvitelli

Dipartimento di
Architettura e
Disegno Industriale
DADI